

Legge elettorale, è scontro in Parlamento

L'Unione: Casini non è più arbitro. Prodi: opposizione assoluta. Prestigiacomo: testo contro la Costituzione

di Simone Collini / Roma

L'OPPOSIZIONE ha già abbandonato l'aula per protesta quando la commissione Affari costituzionali della Camera approva i due subemendamenti della Casa delle libertà che riformano il sistema elettorale. Dentro, per l'Unione, è rimasto solo Marco Bo-

to, incaricato di portare avanti l'ostruzionismo. Con un intervento che sembra non finire mai il deputato Verde denuncia il «colpo di mano istituzionale» che cancella la decisione presa con il referendum del '93 per soddisfare «una spartizione interna alla maggioranza». Poi il tempo a disposizione del centrosinistra finisce e in una manciata di secondi i deputati del centrodestra danno il via libera al testo che prevede il proporzionale con indicazione del premier, premio di maggioranza, liste bloccate e una doppia soglia di sbarramento: 2% per i partiti che fanno parte di una coalizione, 4% per gli altri, 10% per le coalizioni stesse.

È dunque in un clima di scontro tra maggioranza e opposizione che inizia oggi la discussione nell'aula di Montecitorio. È scontato che l'Unione continuerà l'ostruzionismo: «Trovan accordo solo sulle cose sciagurate», dice Romano Prodi assicurando una «opposizione assoluta»; «non si cambia una legge elettorale perché si ha paura delle elezioni», denuncia Piero Fassino. Non è invece altrettanto scontato che la maggioranza proceda compatta in aula come ha fatto in commissione. Il provvedimento dovrà infatti passare il vaglio del voto segreto, che quasi certamente verrà chiesto (e, da regolamento della Camera, concesso) già a partire dalle pregiudiziali di costituzionalità. Se è vero che il relatore del provvedimento, il presidente della commis-

sione Affari costituzionali Donato Bruno (Fi), dice di non temere il voto segreto, è anche vero che dentro la Cdl si agitano neanche troppo velati malumori. «Il testo non tiene conto degli emendamenti che erano stati proposti sulle pari opportunità nell'accesso alle candidature. Ritengo questo fatto grave sia sotto il profilo formale che politico», è la critica che muove agli alleati il ministro Stefano Prestigiacomo richiamando la Costituzione e puntando il dito sul sistema delle liste bloccate (e l'«espedito di relegare le donne agli ultimi posti»). Una questione, questa, su cui anche l'Udc mostra un atteggiamento ambivalente: dice che non alzerà le «barricate», ma intanto presenta per l'aula un emendamento in cui si chiede l'introduzione del meccanismo delle preferenze (che Fi però non vuole).

Quello dell'Udc non sarà di certo l'unico emendamento da discutere e votare. L'opposizione, come annuncia il presidente dei deputati Ds Luciano Violante, continuerà l'ostruzionismo. Un vertice dell'Unione convocato per oggi su richiesta di Fassino a Prodi deciderà come portare avanti la battaglia. E se Rifondazione comunista, Verdi e anche il diessino Peppino Caldarola chiedono di «alzare il livello dello scontro» ricorrendo anche a manifestazioni di piazza, per quanto riguarda il fronte parlamentare, il centrosinistra ha già presentato circa 600 emendamenti e tre pregiudiziali: una di costituzionalità, una di merito e una richiesta di sospensione.

Gli occhi saranno puntati sul presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che viene investito dalla polemica. «Non sta svolgendo un ruolo di arbitro, ma è egli stesso parte in causa», denuncia il diessino Vannino Chiti. E Franco Monaco, tra i de-



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

LA SCHEDE

Non sarà un «toscanellum». Ecco spiegato perché

ROMA La Destra cerca di fare confusione assimilando la propria legge elettorale a quella della regione Toscana. Ma non è così. In primo luogo sul premio di maggioranza. Il modello elettorale adottato per le elezioni regionali assegna alle coalizioni collegate al presidente eletto almeno il 60% dei seggi. Il testo di riforma ora presentato prevederebbe, a quanto si è letto, che alla coalizione vincente vengano assegnati 340 seggi alla Camera e 170 al Senato, cioè appena il 54% dei seggi. L'effetto maggioritario presente nelle attuali leggi regionali viene quindi del tutto vanificato. In Toscana la legge è stata resa più marcata mente maggioritaria e non meno.

La legge toscana prevede poi liste "blocate" e l'abolizione del voto di preferenza, ma sono liste provinciali, costruite in riferimento a circoscrizioni provinciali. Infine, le soglie di sbarramento. La legge toscana prevede due soglie, e non tre, come nella proposta presentata alla Camera: una soglia dell'1,5% per le liste collegate a candi-

dati presidenti che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti e una soglia del 4% per le liste collegate a candidati che abbiano ottenuto meno del 5%. La legge statale, applicata in dieci regioni, parla invece di una sola soglia al 3%, per le liste collegate a candidati che non abbiano superato il 5% dei voti.

Ecco cosa dice il testo presentato dalla maggioranza

Il testo presentato dalla maggioranza per lo sbarramento ipotizza tre soglie: del 2%, per le liste dentro coalizioni ampie, del 4% per le liste "isolate", e del 10% per le coalizioni.

Per fare un esempio: se uno dei partiti minori va in coalizione deve almeno arrivare al 2%, se va da solo deve arrivare al meno al 4% per essere computato. La coalizione, invece, deve arrivare al 10%. Con un ultimo colpo di mano, affinché scatti il premio di maggioranza deve essere indicato il premier. Basterà la riforma costituzionale.

putati Di più vicini a Prodi, parla di «forzatura» sul calendario dei lavori e accusa: «Il presidente della Camera, sordo persino a qualche scrupolo del suo partito, sarebbe il più solerte artefice della truffa e della sopraffazione sulla legge elettorale». Accuse alle quali Casini reagisce infastidito: «La legge elettorale non mi riguarda. Sono sereno. Io sono un presidente di garanzia. È raro trovarne uno come me».

«Ma quale toscanellum, questo è un imbroglione. L'unico toscanello che conosco è un sigaro molto apprezzato da chi se ne intende». A Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds toscani, in queste ore devono esser fischiate le orecchie. Dal centrodestra si invocava proprio la nuova legge elettorale della Toscana come modello per la legge truffa.

L'INTERVISTA

MARCO FILIPPESCHI

«La riforma della Toscana rafforza il bipolarismo»

«Con questa truffa le maggioranze saranno più fragili»

di Roberto Rosconi / Firenze

«Ma quale toscanellum, questo è un imbroglione. L'unico toscanello che conosco è un sigaro molto apprezzato da chi se ne intende». A Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds toscani, in queste ore devono esser fischiate le orecchie. Dal centrodestra si invocava proprio la nuova legge elettorale della Toscana come modello per la legge truffa.

Le cose stanno davvero così? No, la verità è che vogliono limitare la sconfitta e siccome sono degli imbroglioni cercano di nascondersi dietro la foglia di fico di una bugia.

Ma qualche somiglianza dovrà pur esserci...

Nessuna. Cominciando dal metodo. Quella toscana non è la «nostra legge», i Ds guardavano piuttosto alle norme sui collegi a doppio turno delle leggi provinciali: La destra ha detto no, noi ci siamo fermati e abbiamo cercato un consenso largo attorno all'obiettivo di migliorare in senso proporzionale la legge. Ci siamo riusciti. Perché il centrodestra non imita il metodo toscano?

Torniamo al merito. Perché la legge toscana sarebbe più maggioritaria?

Noi partivamo dalla legislazione esistente e l'abbiamo migliorata rafforzando il premio di maggioranza per dare più forza a chi vince le elezioni. Tutto il contrario di quello che fa il centrodestra che parla di un premio di maggioranza del 54 per cento

per chi vince. La legge truffa è fatta apposta per rendere fragili le maggioranze parlamentari. In più noi partivamo dal fatto che la legge nazionale per le Regioni prevede l'elezione diretta del presidente della giunta. È una strada che non è esportabile a livello nazionale per problemi costituzionali e anche perché non è auspicabile.

È l'idea delle liste bloccate non è uguale a quella toscana?

Solo in apparenza. Guardiamo alla dimensione dei collegi: nei nostri per ogni partito c'erano tre-quattro nomi. Questo permetteva una scelta ravvicinata, i candidati sono noti. Tutto un altro discorso se ci si trova davanti ad un lungo elenco di candidati. Questo è un incentivo alla cattiva politica.

Resta l'assenza delle preferenze...

Ma la legge è accompagnata dall'introduzione delle primarie per la scelta dei candidati. Noi Ds le primarie le abbiamo fatte e i cittadini hanno capito e partecipato.

Dicono che anche le soglie fissate per i partiti sono copiate alla Toscana...

E mentono, loro parlano di tre soglie, noi di due. Ma la verità è che vogliono imbroglione. Il loro modello è un maggioritario di maggioranza per dare più forza a chi vince le elezioni. Tutto il contrario di quello che fa il centrodestra che parla di un premio di maggioranza del 54 per cento

Follini dà l'ultimatum: primarie o salta anche la devolution

Udc a nervi tesi. Sulla legge elettorale ci potrebbero essere 40 franchi tiratori Cdl. Chiti, ds, a titolo personale, offre accordi di desistenza

Stampa estera



Il «Guardian»: Berlusconi è troppo vecchio

«Il compleanno di Berlusconi richiama l'attenzione su una delle principali ragioni» per cui gli viene chiesto di lasciare: sta per compiere 69 anni, «alla fine della prossima legislatura ne avrà 74». Parola di uno dei più autorevoli quotidiani inglesi, il Guardian, che ieri, alla vigilia del gentilicio del Cavaliere, gli «regala» un articolo sulle sue difficoltà politiche. «Un lifting al viso e un trapianto di capelli lo fanno sembrare di gran lunga più giovane della sua età - scrive - ma non possono cambiare il fatto che l'uomo più ricco d'Italia adesso ha superato l'età in cui la maggior parte dei politici corrono per un alto incarico». Non è questo l'unico fattore per cui il presidente del Consiglio appare «vulnerabile»: Berlusconi a Palazzo Chigi «è diventato esattamente l'opposto di quello che ci si aspettava fosse». Così, mentre ha imparato a essere un abile politico, «è stato disastrosamente incapace a gestire l'economia». Amara la profezia conclusiva per la Cdl: «Con o senza il suo leader carismatico la destra avrà davanti una strada in salita per vincere le prossime elezioni».

di Federica Fantozzi

«LE PRIMARIE sarebbero lo scacco matto di Follini a Berlusconi, la legge elettorale il contrario». Un forzista fotografa l'ultimo braccio di ferro nella Cdl con una do-

manda maliziosa: «E Casini da che parte sta?». Naturalmente il sottinteso è: dalla loro. Almeno, questo è il film che sperano di vedere i parlamentari azzurri: la rotta definitiva tra il segretario dell'Udc e il leader-ombra del partito, attuale terza carica dello Stato ma in fase di riscaldamento per tornare in partita.

La giornata di ieri, in effetti, ha fornito l'immagine di una distanza politica marcata tra i due. Follini l'ha trascorsa in Via Due Macelli: meditando, tentato dallo strappo supremo delle dimissioni (che però il suo entourage smentisce), assediato fin dentro casa ma poco disponibile a cedere. Al punto da schierare il partito sull'«indispensabilità delle primarie». Con le dichiarazioni del capogruppo Volonté («Non sono una sofferenza, ma una grande opportunità per la Cdl») e con quelle del ministro Baccini: «Sono state decise nell'ultimo vertice e non siamo disponibili a discutere, continui stop and go non portano da nessuna parte». Quindi l'affondo decisamente minaccioso: «La Cdl stabilisca entro la settimana prossima una proposta organizzativa anche



Casini: «Marco ha dato un alibi a Berlusconi che io non gli voglio dare»

perché bisogna calendarizzare il voto sulla devolution».

Follini tace ma affida la risposta agli atti: ha inviato a stretto giro agli alleati il suo «manuale» sulle primarie consultazione: da tenere il 10 e 11 dicembre, 2 euro di sottoscrizione, aperte e non convenzioni degli eletti come al massimo vorrebbe Berlusconi.

Un messaggio evidente: quella sulla leadership non è una manovra di disturbo anti-accordo elettorale, resta la madre di tutte le battaglie e sarà combattuta fino in fon-

do. Il segretario centrista vuole il via libera degli alleati prima di procedere con le votazioni sulla legge elettorale, prevista a fine mese.

Nelle stesse ore Casini faceva rapido capolino in Transatlantico, e interrogato su un eventuale incontro serale con Follini allargava le braccia: «Ma ragazzi, sono 35 anni che ci incontriamo...». Ma l'Udc ribolle sotto la superficie, c'è maretta verso Casini cui viene rimproverato di avere prima alzato il tiro sul premier e poi di aver fatto retromarcia.

I post-dc attendono le prossime mosse. Il loro uomo in commissione Affari Costituzionali, Remo Di Giandomenico, partecipa alla conferenza stampa sulla legge elettorale (che oggi approda in aula) con Donato Bruno. Annuncia che sì, l'Udc ha presentato un emendamento che introduce le preferenze, ma «non è da considerarsi una conditio sine qua non: non faremo le barricate».

Non è detto. Il sistema delle liste bloccate non va giù né a Follini - che teme di finire con il partito «svenduto» e considera l'operazione «ad alto rischio» - né ad altri, ben radicati sul territorio e poco propensi a farsi da parte a favore di candidati catapultati dall'alto. «Questa riforma è una roba da oligarchi - si sfoga un parlamentare centrista - che si candidano ovunque e con il gioco delle opzioni decidono fino all'ultimo sgabello».

Il punto infatti non è tecnico, ma politico: con la riforma sarà impossibile non candidare premier il

capo del partito di maggioranza, cioè Berlusconi. Le liste diventeranno le casaforte del leader per imbarcare i fedelissimi e blindare il Parlamento.

Uno scacco matto per Follini, ma una sconfitta anche per Casini: ecco perché a via Due Macelli non si spiegano fino in fondo il suo dietrofront. L'unica speranza viene riposta nelle innegabili capacità tattiche del presidente della Camera: «Con la fucilata in conferenza stampa - avrebbe spiegato Casini riferendosi al duello verbale tra Follini e Berlusconi la settimana scorsa - Marco ha fornito un alibi al premier. Io invece non voglio dargliene». Sullo sfondo si sussurra di un patto segreto Fini-Casini per far fuori Berlusconi e «spartirsi l'eredità politica». Fantasie? Si vedrà presto, data la deadline imposta dall'Udc, chi bluffa e chi no. C'è poi il problema dei franchi tiratori. A Montecitorio circolano già i primi pallottolieri: 40 i dissidenti occulti nella Cdl, mentre nell'Unione si ragiona su una soglia di tolleranza di 10 «oltre sarebbe un problema». Ma sembra che per fare pressione su Follini, riluttante al golpe elettorale nei confronti dell'opposizione, sia stato usato l'argomento di sponde «ampiamente disponibili» nell'area centrista dell'Unione.

Dal Ds Chiti arriva invece una proposta di «desistenza» a titolo personale: «L'Udc rompa sulla legge elettorale, abbia il coraggio di andare da sola alle elezioni e l'Unione potrebbe garantirle non l'alleanza ma un diritto di tribuna in Parlamento».

Esponente di FI spia una stagista e si dimette

PESARO Viene sorpreso a spiare nella toilette della Provincia una stagista trentenne e si dimette dal suo incarico. È successo lunedì mattina al consigliere e coordinatore provinciale di Forza Italia di Pesaro Pier Ugo Boni. «Mi è successa una brutta cosa»: così avrebbe detto ai propri colleghi di partito, una volta resosi conto dell'entità del caso da lui creato, e preoccupato anche per le ricadute politiche. E infatti, ha rassegnato le dimissioni dagli incarichi ricoperti «per motivi personali». Boni, comunque, ha anche chiesto scusa alla stagista spiata, e questa, per il momento, non sarebbe intenzionata a percorrere vie legali. Nel frattempo, i commenti sull'accaduto dei politici colleghi dello «spione» sono stati tutti improntati all'umana comprensione. «Chi nella vita non sbaglia mai?», si chiede, su tutti, retoricamente, il coordinatore regionale di FI Remigio Ceroni.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.